



Conto Corrente colla posta

Sanico dei Ragazzi

SOMMARIO

TESTO

VIRGA - Le tombe...
Raffaello Sanzio

FIORE DI LOTO - Dal Nord al Sud.

ORESTE BELTRAME - Fanciullo prodigo.

ANNA BERLINGIERI - Il ritorno in iscuola.

L' EDUCATORE - Il Galateo del giovinetto.

Spigolature.

In Copertina

Corrispond. - Passatempo a premio
- Tema per ragazzi studiosi -
Recensione - Per ridere - In-
serzioni.

historicum
RES
Archivium
Genuense
C.R. a Somascha

Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1907 al 1. Gennaio 1908 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d' incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d' incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L' Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

PICCOLA POSTA

Oris — Pistoia — Si rivolga direttamente all'autore.

S. N. — Bologna — Mandi pure il bozzetto e qualche altro lavoro d'occasione. Grazie.

Assiduo — Milano — La sede centrale è a Napoli, ma esistono sezioni a Torino, Bologna, Roma, Firenze.

Pradal — Tivoli — Chieda il catalogo all'editore Ricordi (Milano) e vi troverà il metodo ch'ella desidera.

Prof. E. I. — Perugia — Non possiamo. Vedremo in seguito.

Alba — Il manuale ch'Ella ci chiede, è in corso di stampa (ediz. Hoepli, Milano).

Avv. S. O. — Roma — L'opera del Lauday, *Histoire de l'Eglise* è, secondo noi, di poco interesse e assai difettosa.

M. V. — Anticoli Campagna — Scritti e spero che tutto sia andato bene. Saluti a tutti.

Prof. Pasquale B. — Il suo apprezzamento è falso. Legga attentamente il 2.º volume ed allora ci darà ragione.

Prof. Gioia — Roma — Aspettiamo il suo bozzetto. Si decida una buona volta e farà bene a sé ed agli altri. Saluti.

Sig.na Amelia — Firenze — Non è un'operetta originale, ma è condotta con molta chiarezza e buon metodo. La lingua poi lascia a desiderare.

Can. B. V. — Roma — Abbiamo inteso il suo desiderio e vedremo di contentarla. Mandi qualche bel lavoretto per l'Amico.

Berti — Feltrina — Benissimo. Grazie.

Sig.na — Genova — Mandi pure e ci farà piacere.

Prof. Tamburrini — Roma — L'Amico le invia i suoi rispettosi ossequi accompagnati da un memento.

Tema pei ragazzi studiosi

Una giornata d'inverno.

Il premio dell'ultima composizione toccò al giovinetto Adolfo Mariotti di Verona.

Passatempo a Premio

Sciarada

Tocca industrie il mio primiero
Ora il terzo ora il secondo
E ti muove in sull'intero
Mesti o dolci affetti in cor.

2

Io vidi Tirsi un giorno
Che teneva per l'ale
Ucciso allora, allora un animale
Per chi lo serbi io chiesi ed ei sorrise;
Ma tosto chiara la risposta fue,
Che il nome del total divisi in due.

Recensione

Ecce Homo

È il titolo del nuovo libro di Arturo Graf. I mille aforismi e le venti parabole che l'illustre scrittore vi ha racchiuse sono frutto dei suoi studi lunghi e profondi.

In questo libro come nell'altro dello stesso autore, *Per una fede*, il Graf professa il più schietto spiritualismo; egli vi effonde tutta la sua anima palpitante di nuova vita alla luce di verità da lui prima ignorate.

Precede il libro una prefazione destinata a menar gran rumore nel mondo intellettuale. L'autore parla ad alcuni giovanissimi e presenta loro un quadro della società moderna enumerandone vivacemente le colpe e i difetti. Egli si abbandona spesso ad una feroce ironia e ad un pessimismo leopardiano.

Tale prefazione ritrae un momento della vita del grande scrittore; è un fenomeno psicologico.

Egli nella ricerca grande, intensa del vero scopre l'ideale della vita e fra questa e la reale d'oggi scorge un abisso. E' la sua prefazione il lamento del suo animo intero e gagliardo preso d'immenso sconforto, e sdegnato contro la società moderna, che ignora né cura di conoscere quell'ideale di cui egli nelle meditazioni sente il fascino irresistibile.

Termina con parole piene di belle speranze per l'avvenire; e la speranza, il desiderio, il voto del Graf è che tutti, ma specialmente i giovani, arrivino a quell'ideale di vita e tutti lavorino concordi ed efficacemente ad un rinnovamento.....

Nella solenne ricorrenza del 4.º Centenario della morte di S. Francesco di Paola, il R.mo Can.co Prof. Don Biagio Verghetti ha curato la stampa dei versi latini di Mons. Antonio Sardi vescovo di Anagni in lode del medesimo Santo decoro della Calabria. Il sud. Verghetti con fedeltà ed eleganza tutta sua propria ha posto di contro la traduzione in versi italiani, con l'aggiunta di alcuni epigrammi latini, e colla traduzione italiana in versi degli inni composti per l'ufficio del taumaturgo di Paola.

Conoscevamo altri lavori latini ed italiani del Ch. Verghetti, e questi che ora ci presenta non ismentiscono la fama di ottimo latinista già acquistata nel mondo letterario.

Ci era però ignoto il valore letterario del

L'amico dei Ragazzi

PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30
d'ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1.º Gennaio 1907 al 1.º Gennaio 1908

Italia Estero
L. 3 L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

LE TOMBE...

Ai miei cari trapassati.

Dalla religiosa pace delle tombe esce una voce arcana, che rammenta all'uomo la sua origine, il suo fine. È mesta la tomba! Un nero sasso che la distingue dalle altre, poche zolle su cui spunta l'olezzante fiore del ricordo ivi piantato da una mano amica....

L'anima addolorata si china su la tomba, la bacia, coglie tremante il tenero fiore, se lo pone sul seno ed in quello contempla il suo caro. L'olezzo di quel fiore lenisce il dolore che ispira il gelido marmo....

È pur bella la tomba! Il tristo la fugge, giacchè essa lancia contro di lui l'amaro rimprovero, ricordandogli che passa ogni mortal vaghezza e lo attende la tomba. Per l'anima invece che crede ed ama è soave, è giocondo l'aggirarsi nella mesta ora del tramonto fra le tombe, rievocare tanti dolci ricordi, spargere una lagrima su quella terra benedetta.

Una dolce mestizia, una pace profonda regna nel dominio della morte. Tutto tace, una aura lieve fa tremolare le foglie degli alberi che son grati di ombre alle oblate sepolture.... In quel divino silenzio, l'anima pensa,

medita sulla vanità della vita, sulla fugacità del tempo, piange... e l'Angelo della speranza che aleggia presso le tombe, rasciuga quelle lagrime, la conforta additandole il Cielo.

La tomba non è muta, ma parla eloquentemente alle anime grandi, ai cuori ardenti.

I Romani erigevano i loro sepolcri sulle pubbliche vie, affinché ricordassero ai passanti che sono mortali, e li spingessero ad imitare le virtù di quei grandi.

Ah, quant'è dolce il pianto presso la tomba! Ah, chi è mai che dopo aver baciato le zolle che ricoprono le ossa d'un amico, non si è sentito spinto ad imitarne le virtù e gli esempi?

Ah! voi che abbattuti dal disinganno e schiacciati dal peso delle sventure, vi lasciate fuggire dalle labbra l'amaro lamento « la vita è un male » venite alle tombe. Esse vi additeranno la patria e leniranno il vostro dolore.

E voi, o giovani, che baldanzosi bevete al calice de' piaceri in mezzo al fervore di una vita affascinante, venite alle tombe ad imparare la cruda realtà.

Si; questa gioventù che si modella su quello stampo che le si propone e che ha bisogno di gloriosi esempi, di grandi emozioni, si conduca alle tombe de' grandi ed impari a diventare la gloria della Patria.

Rechiamoci alle tombe a meditare sulle imprese de' passati, e risorgeranno le antiche virtù....

Virga.

Raffaello Sanzio

Nacque in Urbino, nel 28 marzo 1483, che era il giorno di Venerdì santo, il giorno

ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo Fattore i rai.

La sua famiglia fu famiglia di artisti; Galeazzo, Giulio, Antonio e Vincenzo Santi o Sanzio, suoi antenati, si ricordano come lodati pittori, e sopra tutto riuscì valente suo padre Giovanni, il quale fu il primo maestro al diletto Raffaellino, che nel 1494, dopo essergli morta tre anni avanti l'affettuosa madre Magia Ciarla, lasciò orfanello di circa 11 anni.

Dopo la morte del padre si vuole che fosse stato suo maestro il ferrarese Timoteo Viti, scolaro del Francia, che erasi accasato ad Urbino.

Verso la fine del 1499, lo zio materno lo mandò a Perugia alla scuola di Pietro Vannucci, mosso dalla bella fama che questi già godeva, tanto elogiato pure da Giovanni, nella sua cronaca rimata al capitolo 91, là ove ricorda:

due giovin par d'etate e par d'amore,
Leonardo da Vinci e il Perusino
Pier della Pieve, che son divia pittori.

Quando la montana Urbino mandò in Perugia il giovane Raffaello, questi

Era bello e gentil; la chioma bionda
Che in molli gli fluia rivi sul seno,
L'aureo nimbo pareva che il crin circonda
Ai Cherubi, alianti in ciel sereno,
Dalla fronte pensosa e in un gioconda
Ampio del chiuso genio usciva baleno;
E a chi lo sguardo in lui tenea confiso
Tutta cosa pareva di paradiso.

Così viene magistralmente descritto il modesto garzoncello da uno dei più eletti poeti contemporanei, già posto nell'oblivione dal secolo scettico, lodatore ipocrita solo di vacue nullità, dal professore Giovanni Pennacchi, nel suo bellissimo poemetto: *La gioventù di Raffaello Sanzio*, che vorremmo vedere in mano ai nostri giovani, tanto per la nobiltà dei concetti e per l'erudizione storica ed artistica che vi si trova bellamente intrecciata, quanto per l'eleganza della forma.

Alla scuola di Pietro apprese Raffaello la soavità mistica dell'espressione, un di-

segno puro, corretto e diligentissimo, che mai abbandonò, e la buona tecnica del dipingere a fresco, a tempera ed a olio. Durante la sua dimora in Perugia, ove dal maestro fu spesso impiegato nelle opere sue più grandiose, si condusse a Città di Castello. Ivi ebbe parecchie commissioni, prime fra le quali quella di uno stendardo, oggi diviso in due parti, nella civica Pinacoteca, rappresentante nell'una la *Creazione della donna*, e nell'altra la *SS. Trinità*, espressa nel modo tradizionale della scuola Peruginesca, con san Sebastiano e san Rocco a piè della croce. Per la chiesa di san Francesco eseguì poi la tavola dello *Sposalizio della Madonna*, dove mostrò assai più grazia e nobiltà del maestro; tavola la quale, tolta dal suo posto originario nel 1797, quando i capolavori dell'arte italiana furono derubati dalla Francia, ora si ammira nella Pinacoteca di Brera in Milano. Lasciando di ricordare le altre opere eseguite in quella città, non si può omettere il *Cristo in croce in mezzo alla divina Madre ed ai santi Giovanni, Maddalena e Girolamo*, dipinto per la domestica cappella Gavri, o Gavari, nella chiesa dei Domenicani, oggi dalla Galleria del cardinale Fesch, a Roma, passato in Londra in una galleria privata di lord Ward; dipinto che se non vi fosse scritto *Raphael Urbinus p.*, si stimerebbe a prima vista opera del Perugino.

Tornato da Castello in Perugia, da una composizione del maestro ritrasse con tocco e con espressione assai più delicata una *Nostra Donna* per la contessa Anna Alfani. Dello stesso tempo è la preziosa *Madonnina del libro*, dipinta per il conte della Staffa, passata poi alla galleria dell'*Hermitage* in Pietroburgo. La Madre del Salvatore è ivi rappresentata tutta spirante originale soavità. Ella v'è pensosa in atto di leggere un libro, sul quale tiene volti attentamente gli sguardi anche il Bambino Gesù. Niuno, scrive il Pasavant, spera di veder cosa più squisita e più gentile.

A compensare in parte la perdita fatta da Perugia di questo artistico gioiello, resta nella galleria dei conti degli Oddi, oggi del marchese Luigi Marini - Clarelli, sposatosi alla contessa Vittoria degli Oddi, unica figlia del conte Angelo, una preziosa tavoletta, perfetta riproduzione di quella dei della Staffa, ritenuta opera Raffaellesca, e forse eseguita dal giovane pittore per corrispondere al desiderio di quella « Madda-

lena degli Oddi, donna potente ed atta a procurargli delle opere », come egli scriveva ad un suo amico, la quale in tanta stima lo ebbe che volle a lui allogata la grandiosa tavola della *Incoronazione della Vergine* per la sua cappella gentilizia in san Francesco del Convento, ora nella galleria Vaticana. Benchè per la composizione e per l'esecuzione questo dipinto non molto si allontani per metodo tradizionale della scuola Umbra, pure la maggior vivezza di attitudini e di movimenti nei dodici apostoli che circondano il sepolcro pieno di fiori e nei quattro angeli presso il Cristo e la Vergine, fanno già scorgere l'avanzamento nell'arte del pittore allora ventenne.

* * *

Mosso dal desiderio di rivedere la sua terra natale, dove dopo tante sventure e tanti pericoli era da poco tornato il duca Guidobaldo, il Sanzio si ricondusse in Urbino nel 1504, e fu cortesemente accolto a quella Corte.

Vi conobbe molti ed illustri personaggi, e le relazioni che vi strinse gli furono in seguito utilissime. Per loro mezzo gli fu nota l'operosità artistica di altre città e in particolare di Firenze, là dove Leonardo da Vinci aveva di recente terminato le sue opere più famose e dove Michelangelo dava già prove luminose della potenza del suo genio. Un vivo desiderio lo spinse a recarsi colà; e questo suo primo andare alla città dei fiori gli schiuse una nuova via, perchè la vista dei capolavori dell'antica scuola Fiorentina, il conversare con gli artisti eccitati all'emulazione dall'esempio di Leonardo e di Michelangelo, tutto lo portava a svolgere, perfezionandolo, il suo ingegno. Deliberò pertanto di soggiornarvi alcun tempo; vi strinse amicizia con i più riputati pittori, si mise a studiare la maniera di Leonardo e fu molto onorato dai cittadini d'ogni condizione.

(continua)

Dal Nord al Sud

(continuazione vedi numero precedente)

Ma Riccardo Woermann balzò in piedi e si ficcò le cinque dita nella barba ispida: — Ho inteso! Ti ritrovo come ti lasciai! — Egli continuò a brontolare senza nè meno guardar più

l'amico. Il quale era scoppiato in una clamorosa risata!

Frattanto il sole di Novembre tramontava incontro ad essi in un trionfo di fuoco traversato da pesanti vapori di bitume e da spirali di bistro. In alto il cielo aveva già preso quel colore tremulo e indefinibile in cui sembrano venir meno certe pallide emetiste quando le guardiamo passando in fretta davanti alla vetrina di un gioielliere. Dalla parte d'oriente un denso strato di berillo trascoloriva lentamente in verde-mare. E sopra la terrazza, dove si trovavano adesso i due amici, le ultime foglie pendule dai sarmenti del pergolato spiccavano contro la chiarezza del cielo come brandelli di vecchio cuoio rimasti appesi ad una contorta ossatura di ferro. Solo i bergamotti ed i cedri rimanevano col loro verde lucido e inalterabile su i pilastri della terrazza. Parevano tanti alberelli d'imitazione eseguiti in un rigido smalto.

David Roth, già immemore di ciò che si era detto fino a quel punto e quasi della stessa presenza dell'amico, sembrava ricaduto nelle fantasticherie in cui abitualmente era assorto. Egli non guardava, ma vedeva. Vedeva intorno a sé la divina bellezza del mondo. E Riccardo Woermann invece, pensando con amarezza a tutto quello che si era detto fino a quel punto, guardava, ma non vedeva: con i suoi tranquilli ma cauti occhi di storico, di critico e di tedesco.

Ad un tratto David Roth si riscosse. Una volontà sottile, e pur ferrea, agiva sempre nell'intimo di lui, quasi all'insaputa delle altre sue facoltà, e lo riconduceva continuamente verso la vita; come una madre riporta per mano sul sentiero il fanciullo sbandato. Tuttavia, senza alcuna rea intenzione, egli non riuscì a trovare in quel momento nessun pensiero più amabile di questo. Come gli era accaduto già tante volte, egli pensò che fra tutte le disgrazie e le malattie da cui l'umanità è afflitta, fra tante specie di tarli ed altri insetti inutili o nocivi, bisogna sopportare con rassegnazione anche i critici e gli storici d'arte: specialmente tedeschi! Ma ebbe la prudenza di non fiatarne.

Quando però Riccardo Woermann, irrequieto ed imprudentissimo, si piantò in faccia all'amico mostrando di volerlo assalire quasi con una definitiva virulenza, e gli chiese beffardo: — In conclusione, egregio pittore, sei o non sei tedesco tu?! O sei nato in Germania per caso?! — David Roth vide fino al fondo l'anima di Woermann, che in quel momento era

rossastra e senza trasparenze, come la birra; e stava per dirne o farne una delle sue, se, con una specie di revulsione morale che si seppe imporre, egli non avesse avuto ancora l'abilità di mutar lo sdegno in ironia.

Atteggiamenti improvvisi, che qualche volta ci hanno fatto pensare alla pupilla di una belva. Dilatata, quasi in atto di sbranare, noi la vedemmo subitamente restringersi, e smorzare ogni suo furore in una sonnolenza da gatto che affusola gli occhi verdi tra le palpebre socchiuse.

Così, rimettendosi a sedere e cacciando le mani dentro le tasche dei pantaloni, David Roth chiese a sua volta a Riccardo Woermann: E tu, dimmi un po', che credi tu più importante in conclusione, essere uomo od essere tedesco?!

Domanda bizzarra, come il cervello che l'aveva ideata! E poi in quel momento Woermann giudicò più opportuno, ed anche più dignitoso, il silenzio. Il quale è sempre d'oro! Ma l'altro ormai si era messo in vena.

— Chi sei tu in Italia?! Un tedesco orgoglioso e barbaro, ben rimpinzato della tua erudizione! Così tu hai veduto tutto ciò che sapevi di dover vedere; ma non hai potuto nè voluto vedere tutto ciò che non avevi trovato nei tuoi libri, e che non si trova nè meno nelle tue facoltà. Oh, lo conosco il tedesco all'estero! Atta Troll in coda di rondine!

Il vostro mondo è limitato dai confini della vostra patria. Tu, critico e storico d'arte, come l'ultimo straccione del nostro paese avete questa superbia da belve non ancora addomesticata. Tutto ciò che non è conforme ai metodi, ai regolamenti, ai modi di pensare dei tedeschi per voi è un assurdo oppure una sconvenienza; anche quando è civiltà vera e superiore alla vostra vernice impermeabile. Ebbene, se questa per voi è sapienza e per tutti gli altri è sciovinismo petulante e borioso, per me è imbecillità, niente altro!

Riccardo Woermann aveva rialzato vivamente la testa e voleva rispondere adesso per le rime: — Se io sono sciovinista, tu sei snobista! Se io sono un tedesco irriducibile, ciò non m'impedirà di dirti che tu sei un ebreo stupido e maligno...!

Ma David Roth era troppo impetuosamente trascinato dalle proprie idee perchè avesse potuto rilevare quelle ingiurie e far degenerare la disputa in un alterco personale. Egli aveva sconfinato adesso dalla limitazione dei loro due individui. Gli pareva di apostrofare la razza intera!

— Sì, sì, nel nostro paese tutto quello che è artistico è virtuoso; specialmente nella folla, in cui non si accende mai un lampo di vera e spontanea genialità. Ed è perciò che il virtuosissimo tedesco è il più fastidioso di tutti. E tutto quello che si riferisce alla civiltà è voluto, imitato, sforzato, incompleto. Ciò che si fa oltrove i tedeschi lo rifanno alterandolo sgraziatamente. Nè meno la vostra lingua è più vostra, talmente l'avete infarcita con parole di tutti i linguaggi per renderla agile e completa! Il grigio e il freddo del clima si ritrova in Germania nell'arte, nei pensieri, nei cuori, in tutta la vita pubblica e privata.

— Tu sei briaco di vino!

— No, com'è vero che troppe volte ho visto te e gli altri miei connazionali sconciamente briachi di birra! E, bada bene, io non voglio fare l'apoteosi degli italiani, anche se essi sono, per vostra confessione medesima, più temperanti della nostra gente. Io so bene che la plebe italiana non è sempre ricca delle forme della civiltà, che talvolta essa è insolente e ruba e mena il coltello. Ma anche nel delitto essa sa portare più grazia che non vi porti un tedesco! Qui tutti sono artisti senza saperlo e senza volerlo, qui si nasce con la facoltà di saper godere la vita! Qui tutti hanno una qualche gentilezza naturale, una qualche sincerità che resiste a qualunque assalto sociale, qui non c'è persona, per umile che sia, la quale non sappia cogliere a volo la significazione delle idee e l'anima delle cose, senza che un critico si affanni ad estrarre per conto di essa lo spirito del mondo come si cava con lo spillo una lumaca dal guscio. Piccola o grande individualità, ognuno qui mi dà immagini, impressioni, suggestioni, entusiasmi, perchè qui tutti sono uomini vivificati dal sangue e dal cuore e non fantocci modellati all'ingrosso con la neve!

— Ebbene, resta dunque fra i tuoi uomini meravigliosi! I fantocci tedeschi non hanno bisogno di te!

— Sì che ci resto!

E Riccardo Woermann alzò le spalle in atto di disprezzo, e si allontanò senza salutare l'amico.

Allora David Roth, stette per alzarci per accorrere al parapetto della terrazza, per richiamare l'amico; ma non volle, non poté farlo! Fra l'ostinazione nell'esaltare la sincerità e la vita e l'ostinazione nei sentimenti artificiali e nell'orgoglio ingiusto, troppo tornò ad apparirgli più bella e più nobile la prima! Tuttavia, quando ad uno svolta della strada

il critico e storico d'arte duro ed impettito scomparve, David Roth, il tedesco senza Germania, l'italiano senza Italia, l'ebreo senza patria, nascose la faccia tra le mani e pianse...

Pianse per una tenerezza amara, come aveva pianto pensando alla patria Enrico Heine, il poeta detestato dai tedeschi!

FIORE DI LOTO

FINE

Fanciullo prodigio

Tal fiata a Carlo quinto imperatore
Fu condotto un bambino,
Che a ognun facea stupore
Pel grande ingegno suo, quasi divino;
Perchè costui, che avea cinqu'anni appena,
Già con facile vena
Improvvisava rime
E tre lingue parlava facilmente.
— Tanto svegliata mente
Oh certo un giorno diverrà sublime, —
Dicea qualcuno ch'era lì presente:
Allor che un ciambellano,
Rivolto a Carlo quinto,
Disse: — certo che il fatto sembra strano
Pensando, come possa avere attinto,
In tempo così breve,
Tanto sapere un tenero fanciullo;
Ma qui osservar si deve,
Che di solito poi diventa nullo
Allora che son grandi il lor sapere,
Ed anzi, ogni vestigio,
Adulto, lascia ogni fanciul prodigio;
E stupidi, messere,
E stupidi son sempre addirittura. —
Con gran disinvoltura,
Rivolto al ciambellano,
Che stava a lui vicino
Disse il bambino: — non l'hai detto invano,
Tu certo eri un prodigio da bambino!

ORESTE BELTRAME

Il ritorno in iscuola

L'altro giorno, rovistando in un cassetto ove conservo le mie memorie scolastiche, trovai il mio diario di quinta elementare: sono brani staccati, stralci di lezioni, note di fatterelli scolastici, riflessioni e bozzetti vari. Lo sfogliai pensando a quei tempi già lontani, eppure scolpiti ancora sì vivamente

nella fervida fantasia. Oh! tempi felici! dolci tempi passati della mia fanciullezza!... La vista di quel quaderno aveva trasportato il mio pensiero indietro di molti anni, e mille e mille ricordi, si affollavano alla mia mente. Apersi il diario e lessi le prime pagine nelle quali mi intrattenevo sul mio ritorno in iscuola e parlavo delle mie vecchie e nuove conoscenze scolastiche. Ecco ciò che scrivevo allora:

« Addio, verdi colline degradanti al mare; « piani ubertosi e ridenti, ingemmati di per- « vinche e di margherite, dolci ed ameni ri- « trovi de' miei giuochi estivi; addio folti « boschi, alberi fronzuti del viale, al cui « rezzo amavo tanto sedermi per leggere, ri- « flettere, fantasticare e sognare visioni lon- « tane... addio, incantevole spiaggia ligusti- « ca, nelle cui onde venivo giornalmente a « refrigerarmi dai cocenti calori estivi; ad- « dio, passeggiate all'aperto, gite gaie ed « amene; serenate in barca, all'argenteo « chiaror della luna! Addio! passatemi delle « vacanze! Novembre, colle sue brume, si « avvicina: è la voce del dovere che ci ri- « chiama alla nostra cara scuola; dopo tre « mesi di riposo e di svaghi, come è dolce « il ritorno, per chi sente il fascino severo, « ma pur sempre gradito, ch'esercita la « scuola! Finalmente mi ritrovo in queste « mura sacre all'educazione della fanciullez- « za! Non senza rimpianto lo confesso, ho « lasciata la villa in riva al mare; ma ora, « che ritornai in città, provò una gioia im- « mensa, indescrivibile, nel frequentar nuo- « vamente la mia cara, la mia diletta scuola.

« Stamane la mamma, nell'accompagnarmi, « mi fece riflettere su ciò che avrei dovuto « fare; le parole sagge ed affettuose di quel- « l'anima cara me le sono scolpite nel cuore, « e desidero notarle sul mio diario per pro- « vare una dolcezza nuova nel rileggerle di « sovente:

« Oggi dunque, mia cara Anna, comin- « ci un altro anno scolastico, un anno di fa- « tiche e di lotte; ormai sei in quinta, nel- « l'ultima classe del corso elementare; pro- « cura di finir bene il primo periodo della « tua istruzione; vorrei sperare che anche « quest'anno tu meriterai il premio, e che « sarà sempre il primo, ma ricorda, figlia « mia, che si studia per la vita e non per la « scuola, e che la ricompensa che s'ottiene « alla fine dell'anno scolastico, non deve ser- « vire ad altro che ad incoraggiare le bimbe « studiose, e ad invogliarle a far sempre me- « glio; e dev'essere una dolce soddisfazione « pe' parenti, che tanti sacrifici sostengono « per la loro istruzione.

« Ritorna dunque, o mia Anna, alla tua « scuola coll'idea di adempiere sempre e in « tutto i tuoi doveri, e la soddisfazione in- « tima che proverai, sia la più bella delle « tue ricompense.

« Ama e venera la tua Maestra come una « seconda madre, perchè tale si è mostrata « con te ne' quattro anni dacchè t'ho affi-

« data alle sue cure. Amala quando ti loda, amala ancor più se il suo labbro materno ti rivolge un ammonimento od un rimprovero severo; e pensa allora che il dispiacere che prova in quell'istante la buona creatura, e che tu non sei in grado di comprendere, è causato da te; procura perciò di coreggerti, e cerca di compensare colla buona condotta la tua guida amorosa.

« Ama le tue compagne e trattale come sorelle; emula le migliori, ma non inviarle mai; godi de' premi e delle lodi altrui come se le rivolgersero a te ».

« ... Io, commossa, promisi alla mia cara mamma di far tesoro de' suoi amorevoli consigli; e intanto eravamo giunte al ben noto portone verde. Entrai, corsi diffilata a salutare la mia cara insegnante; ella mi accolse con un bacio, e mi assegnò, come sempre, un posto nei banchi di prima fila. Nulla era cambiato nelle vaste sale, ma al mio sguardo tutto assumeva un aspetto nuovo.

« Al primo entrare rividi quasi tutte le mie vecchie conoscenze, le mie care compagne della quarta elementare; ci salutammo con un sorriso reciproco e con uno sguardo che significava tante e tante cose. Era l'ora di silenzio ma un bisbiglio sommesso dominava la classe. Avevamo tante notizie da comunicarci!... Dopo quattro anni di convivenza scolastica, di lotte e di comuni fatiche, è impossibile che non nascano l'affezione scambievole e l'intrinsichezza in quell'età si pronta ad impressionarsi, a commuoversi ed inclinata naturalmente all'affetto.

« Alcune scolare però erano affatto nuove per me: la mia vicina di destra si trovava in quel numero. Mi volsi un pochino a guardarla: era una bella biondina sugli undici anni, dallo sguardo intelligente e penetrante; una fisionomia simpatica, ma soffusa leggermente d'una tinta di melanconia. Anoh' ella si volse a guardar me e un sorriso reciproco apparve spontaneo sul nostro labbro.

« Arrivò l'ora della refezione, che facemmo conservando il silenzio, secondo il regolamento della nostra scuola; poi finalmente suonò l'ora della ricreazione e il susurro represso si cambiò in un vero frastuono, in un gridio assordante. Anoh' io mi mossi... invitai la biondina a scendere colle compagne, in giardino: ella acconsentì con piacere; poi ci radunammo in cappannelli per raccontarci le avventure delle nostre vacanze. La mia biondina mi disse il suo nome: si chiamava Maria Ferri, era figlia di un impiegato governativo, trasferito da Novara a Genova. L'intimità, tanto naturale fra condiscipole, era succeduta alla riserbatezza de' primi momenti e noi ci intrattenemmo a discorrere per tutto il tempo della ricreazione: la presentai alle mie vecchie conoscenze, e continuammo a

« chiacchierare, a ridere e a giuocare. Conobbi i nomi di altre sette nuove compagne: una è toscana, ed una calabrese, le altre son genovesi: la toscana ci affascina colla sua dolce favella, e la piccola calabrese si riconosce subito al gesto vivace e agli occhi scintillanti e pieni di brio. Fra le nuove condiscipole attirò la mia attenzione una bimba, che, per la sua statura, sorpassava tutte noi; ma non contavo che dieci anni: nel suo sguardo intelligente si leggeva il lampo dell'ingegno; dopo pochi minuti s'accorse ch'io la fissavo, arrossi e abbassò istantaneamente le sue ciglia brune; poi mi venne incontro e mi chiese se forse la riconoscevo, ed alla mia risposta negativa ella soggiunse ch'io invece non ero nuova per lei e me ne spiegò il motivo: si chiamava Luisa Rossi abitava da vari mesi nella mia stessa via, ed era figlia di un negoziante di mobili. « Ella mi piacque molto per i suoi modi garbati, e perchè mi fece subito tante domande circa il regolamento speciale della nostra scuola ed intorno alla nostra Maestra; e, soggiunse: desidero di essere istruita in questi particolari, per non mancare ai miei doveri scolastici ». Spero che con questa bimba si diligente saremo ben presto amiche ».

Qui il diario continuava ancora sullo stesso argomento, ma dovetti interrompere la cara lettura, perchè sentii la voce affettuosa della mamma che mi chiamava; riposi il quaderno nel cassetto e m'avviai da mia madre pensando a quei giorni beati della mia fanciullezza; pensai a tutte le cure affettuose usate dalla mia genitrice durante quei primi anni; ricordai la mia buona e paziente maestra delle elementari, che mi voleva tanto bene; le mie compagne delle prime classi; e quei tempi già lontani, quelle fisionomie, che da molti anni più non vedo, sfilarono davanti alla mia mente, come in vari e diversi quadri.

Passarono gli anni felici dell'infanzia e della fanciullezza; fuggirono quelli dell'adolescenza: venne la gioventù e mi trovò fra i libri... Compito il corso normale, ottenni il diploma con votazione lusinghiera: ed ora mi trovo insegnante in uno de' migliori istituti della mia città natale e dedico varie ore a ripetizioni e a lezioni private. Ed ogni anno, anche al presente, provo le vive emozioni del ritorno in iscuola, diverse, se vogliamo, da quelle della mia lieta fanciullezza, ma pur sempre care per me. Passato il tempo del riposo autunnale, abbandono senza rimpianti, la gaia villeggiatura in riva al mare, per far ritorno alla mia diletta scuola, con uno slancio tutto nuovo; e provo un desiderio vivo, irresistibile di sapere se rivedrò le mie scolare, tanto care al mio cuore; e proverei un dispiacere intenso e indescrivibile se, per un caso impreveduto, mi mancasse qualche mia vecchia alunna, che

avessi sperato di poter tenere ancora qualche anno con me.

Ma gradatamente la scuola quasi si rinnova e tutti gli anni faccio nuove conoscenze; e, secondo il solito, il novembre lo impiego nello studio dell'indole delle mie nuove allieve. Per questo ho una passione speciale, e, se mi vedo corrisposta, provo una gioia particolare, una soddisfazione intima da non saper ridere.

Oh! se l'amo la mia diletta scuola, come l'ho sempre amata; e se ne subisco il fascino misterioso, incomprendibile per chi non sente una vocazione speciale che l'attrae ad educare la fanciullezza; e il piacere che provo nell'istruire quelle menti, sì piccine ancora, e nell'istillare in quei cuori innocenti il germe del bene, mi fa dimenticare la fatica e le spine che s'intrecciano nell'adempimento della difficile missione, e prego sempre la mia buona Celeste Mamma, l'Immacolata bella, a voler benedire la povera opera mia educatrice e a renderla feconda.

ANNA BERLINGIERI



❖ Il Galateo del giovinetto ❖

18.

Del saluto negli incontri

47. — Quanto ai saluti devesi infine osservare che conviene essere generosi quanto mai. *Tratto di mano e di cappello*, dice un proverbio, *poco costa e vale assai*; ed a questo proposito sta pure la massima: *Il troppo non nuoce*; e quest'altra: *E meglio cento volte abbondare che una volta sola trascurare*.

19.

Contegno nei viaggi

Tutti hanno piacere di aver compagni di viaggio cortesi ed educati, pronti a fare un favore o per lo meno mostrare benevolenza. E' perciò utile sapere come si debba viaggiare.

1. — In viaggio il vestito deve essere, se non come nei giorni di festa, decente però ed accurato. E' questo un dovere non solo verso le persone rispettabili, colle quali ci si trova, o verso quelle che si possono incontrare; ma anche verso se stessi, perchè in viaggio soprattutto, l'uomo vien spesso giudicato dal vestito.

2. — Per i viaggi in carrozza bisogna ricordarsi:

a) Il primo posto in vettura è quello a destra del sedile maggiore interno, il secondo quello a

sinistra, il terzo in faccia al primo, il quarto accanto al terzo.

b) Sale prima la persona di maggior riguardo e si mette al primo posto, seguono le altre secondo il loro grado. Chi fa gli onori sale per ultimo.

c) Nel discendere si tiene l'ordine opposto; comincia l'ultimo per dignità a scendere, seguono gli altri, e dopo tutti viene la persona più cospicua.

d) Allo scendere di persone deboli o di riguardo, gli altri devono aiutarle togliendo loro di mano: mantello, bastone, ombrello, valigia ecc., ed offrendo loro cortesemente la mano o il braccio.

(Continua).

L' EDUCATORE



SPIGOLATURE



CANI SAPIENTI.

Il *Railways Magazine* del corrente mese contiene un articolo dedicato ad illustrare l'opera dei cani, i quali nelle stazioni della Great Western raccolgono elemosine a favore del fondo di soccorso delle vedove e degli orfani dei ferrovieri.

Questi cani sono proprietà comune degli impiegati di ogni stazione che li nutriscono e ne hanno cura. Essi sono tenuti in prossimità dell'uscita della stazione con una ciotola per raccogliere le offerte dei viaggiatori. Vi sono cani che nel corso dell'anno raccolgono considerevoli offerte, come il cane della stazione di Paddington, il quale ha potuto raccogliere 40.000 sterline, mentre il cane che ha contribuito meno al fondo delle vedove e degli orfani è quello della piccolissima stazione di Uffington, che in un anno ha raccolto soltanto 2 sterline.

Il contributo totale raccolto dai cani ammonta a 3000 sterline. La stazione di Bearley possiede un cane il quale ha così ben compreso la propria missione che scuote la ciotola, con entro qualche moneta, tutte le volte che un passeggero gli passa accanto.

In media questo cane raccoglie 20 sterline per anno.

Il cane Jim di Kingsvear aveva l'abitudine di andare a fare la questua sui piroscafi che si avvicinavano allo scalo ferroviario di quella città. Una volta si addormentò a bordo di un tra-

sporto di carbone che parti nel frattempo e portò il cane fino a Newcastle da dove fu rinviato, dai marinai, alla sua stazione con un piccolo gruzzolo. Però da quella volta dimostra ripugnanza di salire a bordo dei piroscafi e non appena compiuto il suo giro ritorna a terra. Evidentemente ha sofferto il mal di mare.

QUANTO RENDE UNA PECORA.

Ecco, secondo il dott. Brandini, il reddito annuo di una pecora. Lana, 1 chilogrammo, lire 2.40; formaggio, 6 chilogrammi, lire 6; concime lire 5.00; agnello, lire 4, ricotta, lire 1. In tutto, dunque, una pecora lire 17.

Passiamo ora alle spese: Custodia, lire 2,50; fitto del pascolo, lire 5; altre spese, lire 2.50. In tutto 8 lire di spesa, che detratte dalle 17 danno un reddito netto di lire 9.

E poichè una pecora vale in media dalle 20 alle 30 lire, si può dire che un gregge rende il 30 per cento circa all'anno.

BISOGNA PIANGERE.

Sino ad oggi si diceva che il piangere rende brutti, e quanta volte le buone mamme si sono allarmate perchè i loro bambini piangevano, e quante ghiottonerie, quanti dolci sono stati donati per arrestare delle belle lagrime su degli occhi furbeschi! Ebbene, queste mamme facevano malissimo, e d'ora innanzi dovranno invece cercare con ogni mezzo di far piangere più che sia possibile i figli loro. Lo vuole l'igiene.

Schubert fece l'elogio delle lacrime; ma Schubert non era che un musicista, e la pensava da poeta. Invece il dott. Lindhall di Copenaghen, un dotto igienista, fa l'elogio delle lacrime, ma da un altro punto di vista. Egli esalta le lacrime, ma non per sentimentalismo; egli le esalta, perchè ha scoperto che costituiscono un veleno per i bacilli di certi tumori.

Bisogna dunque piangere per mantenersi sani.

UN VERO MISERABILE.

In questi giorni morì a Lione un vecchio celibe certo Francoeur, la cui avarizia era proverbiale. Si sapeva che egli possedeva dei capitali e che malgrado ciò viveva stentatamente raccogliendo nelle vie avanzi di sigari, carta straccia, pezzi di legno, ecc. Dopo la sua morte gli eredi cercarono dappertutto. In cantina trovarono 400 bottiglie di Bordeaux del 1790, vecchio perciò di 110 anni, che papà Francoeur, aveva ereditato dai suoi genitori senza mai berne neppure una! Ed era giunto all'ottantacinquesimo anno.

Nel soffitto si trovò il gruzzolo del vecchio avaro, entro una valigia polverosa, piena di ottimi titoli al portatore. Ve n'era per cinque milioni.

BOTTIGLIE AMERICANE.

In America si è cominciato a lanciare un nuovo tipo di bottiglie per il latte, di cartapesta impregnata di paraffina. A quanto pare il prezzo di queste bottiglie è così infimo che si potranno gettar via dopo essarsene serviti una sola volta. Un' officina di Filadelfia promette di fabbricare fino a 400.000 bottiglie al giorno.

Queste bottiglie di carta possono essere in cassate e trasportate facilmente.

I BENEFICI DEL LATTE PURO.

Quale importanza abbia il latte puro nella nutrizione dei bambini lo prova largamente la statistica di Rochester, negli Stati Uniti. Nel decennio seguente, avendo l' Ufficio sanitario della città impiantata una grande vaccheria modello e stabilita la vendita di latte puro, il totale dei bambini morti scese a 4955. La differenza fu soprattutto notevole nei mesi di luglio e agosto, nel primo decennio ne morirono, in quei due mesi, 2297; nel secondo decennio soltanto 1145, la metà!

La vaccheria-modello è tenuta in modo veramente perfetto. Le vacche sono sottoposte a frequenti e diligenti visite; il secchio destinato a ricevere il latte è sterilizzato con riscaldamento a vapore, e la bocca ricoperta con della garza sterilizzata. Attraverso questa garza il mungitore, dopo essersi lavato accuratamente le mani, munge sotto la sorveglianza d'una ispettrice dell' ufficio sanitario. Quindi il secchio è portato in una piccola camera vicino alla stalla, munita di doppie porte per impedire l'accesso alle mosche. In questa camera il latte, per mezzo di sifoni, è fatto passare in bottiglie sterilizzate, che si chiudono poi con tappi anch' essi sterilizzati, e vengono messe in casse di ghiaccio fino alla consegna del compratore. Il latte della vaccheria municipale costò un po' più di quello offerto dalle altre vaccherie, ma il pubblico comincia a preferirlo all' altro, in modo che per ora il Municipio vi rimette soltanto un migliaio di dollari all'anno.

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia amatore VIANELLO

Vescovo Sardi specialmente nella metrica latina, e dalle bellissime elegie che abbiamo avuto il piacere di leggere ce ne siamo formati un altissimo concetto. La proprietà delle espressioni, la giustezza del pensiero, l'eleganza dello stile, la vivezza delle descrizioni, la spontaneità del verso fanno sì che le sue poesie si leggano con non minor diletto e soddisfazione, di quel che si prova leggendo le eleganti elegie di Tibullo, e le semplici e spontanee di Ovidio.

In questi tempi in cui si vogliono scacciare i sacerdoti dalle pubbliche scuole per la semplice ragione che vestono l'abito talare, fa piacere vedere come un Vescovo e un Sacerdote non fanno rimpiangere i gloriosi tempi di Augusto, imitando gli esempi del glorioso Leone XIII gran maestro di poesia latina.

Per ridere

PARALISI... IMMAGINATIVA.

Sopraggiunge il medico col suo cappello in mano.

— È qui, signora, il piccino per cui sono stato chiamato?

— Sì, dottore, favorisca: è un mio piccino, a cui sta accadendo un fatto curioso. Si figuri che il poveretto, grazioso come un amorino, da questa mattina cade ad ogni passo, e non so capire come ciò avvenga.

— Cade!?

— Tutti i momenti, dottore.

— Per terra?

— Per terra.

— L'è strano. E quanti anni ha?

— Quattr'anni e mezzo.

— Ammesso che il diascolo non ci si metta di mezzo, a quattr'anni ogni bambino si regge bene sulle gambe. Mi spieghi: come gli ha preso questo male?

— Ma, che ho da dirle? non mi ci raccapezzo, nè saprei indovinare... Ieri sera stava benissimo e correva come un leprotto per le stanze dell'appartamento. Questa mattina sono andata per farlo alzare, gli ho infilato le calze, gli ho messo i calzoncini e l'ho posto in terra per farlo stare in piedi; púnfete! è cascato.

— Ma forse ha inciampato, che so io, in un mattone smosso, in un qualche ostacolo...

— Mi stia a sentire! L'ho rialzato, e púnfete! è caduto una seconda volta. Meravigliata del caso, son tornata a rialzarlo, ma è cascato di bel nuovo, e ciò è accaduto una diecina di volte di seguito. Mi sono allora giustamente impressionata, e ho mandato, dottore, ad incomodarla. Insomma, per far corto il nostro discorso, il bambino da questa mattina cade, torna a cadere ed io non so spiegarmene la causa. Qui ci deve essere...

— Uhm! in non so che pensarmi. V'è qui dello straordinario. Mi faccia vedere il piccolo malato.

— Si accomodi; vengo in pochi secondi. (Esce e poi riappare, tenendo sulle braccia il marmocchio, il quale ha le guance come una mela rosa, e mostra un rigoglio di salute, che è una bellezza il vederlo. È vestito di pantaloncini larghi un po' sciattati, con un giubbettino anch'esso ampio, le cui saccoccie sono piene zeppe di frutti secchi).

— Splendido bambino! lo metta a terra. (La madre obbedisce, il bimbo casca).

— Ancora una volta, di grazia? (Accade lo stesso fatto, il fanciulletto non si regge in piedi).

— Ancora. (La madre mette per la terza, quarta, quinta volta il figlioletto in piedi, ma casca sempre).

— Il medico trasognato, cosa non mai vista, pare incredibile! (Si volge poi al bambino tenuto in braccio dalla madre), dimmi piccino mio, hai la bua in qualche parte?

— No.

— Hai la bua qui, in testa? Ti duole?

— No.

— Questa notte hai fatto bene la nanna?

— Sì.

— Hai tu fame questa mattina? mangeresti una zuppetta di latte?

— Sì.

— Si tratta di paralisi,

— Di para.... Ah! (La poveretta alza le braccia al cielo, e il fanciullino casca).

— Signora, me ne dispiace, ma purtroppo abbiamo una paralisi complicata degli arti inferiori. Del resto ella da se stessa constaterà che nelle carni del piccino vi è insensibilità assoluta.

(Parlando parlando, il dottore si accosta al piccoletto e s'appresta a fare l'esperimento indicato, e poi tutto ad un tratto...)

— Oh, questa è bella! splendida!

— Ma che diamine c'è? dice la madre meravigliata.

— Veda, veda anche lei perchè il marmocchio non si teneva in piedi. Lei gli ha messe le due gambette in una gamba sola de' calzoncini!!!

L' AMICO DEI RAGAZZI

Per la
Cura
dei
CAPELLI
BARBA
COPPI
CIGLIA
ecc.
usate



L'Acqua **CHININA - MIGONE** preparata con sistema speciale e con materia di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Deposito Generale di **MIGONE & C.** - Via Torino, 12 - **MILANO** - Fabbrica di Profumerie, Saponi, e articoli per la Toiletta e di Chincaglieria per Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri Profumieri, Parrucchieri, Bazar.



STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d' Oro del Ministero d' Agricoltura e Gran diploma d' onore e 3 primi premi all' Esposizione di Milano 1906

FONDATAO NEL 1760

Il più vasto ed unico in Italia

MILANO - Via Melchiorre Gioia, 39

Culture speciali di **piante da frutta e piante per rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e sostegno della vite, Sempre verdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche in cassa, Gelsi d'innesto per bachi da seta, Azalee, Camellie, Rose, Piante d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparigi, Fragole, Sementi da prato, orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆